

# 1.

## Processo produttivo, patrimonio e reddito

### 1.1. Premessa: obiettivi e contenuti del capitolo

In questo primo capitolo vengono introdotti alcuni concetti fondamentali per la comprensione dell'economia aziendale, la cui comprensione è imprescindibile prima di affrontare gli argomenti che saranno trattati nei capitoli successivi. In particolare, dopo aver sinteticamente introdotto il concetto di "azienda" secondo la prospettiva specifica dell'economista aziendale, vengono presentate le nozioni di patrimonio e reddito, individuando altresì le relazioni tra le stesse.

Al concetto di patrimonio vengono affiancati quelli di attività, debito e patrimonio netto; il concetto di reddito verrà introdotto alla luce delle definizioni di ricavo e costo. L'intento è quello di adottare un approccio solido sul piano teorico, senza perdere però il riferimento alla realtà aziendale.

Il capitolo offre un quadro generale del bilancio d'esercizio, presentandone le finalità, i contenuti di massima, la metodologia di redazione e l'iter di approvazione. I riferimenti normativi principali sono il codice civile e i principi contabili emanati dall'Organismo Italiano di Contabilità (OIC) che, pur non avendo forza di legge, rappresentano il riferimento imprescindibile per il rispetto del postulato di verità e correttezza del bilancio. Particolare importanza assume, inoltre, la descrizione degli equilibri che ogni azienda deve rispettare per poter prosperare: l'equilibrio economico, l'equilibrio finanziario e quello patrimoniale. Ciascuna delle nozioni qui presentate verrà ripresa e approfondita nei capitoli successivi.

### 1.2. Azienda, patrimonio, processo produttivo

Nel codice civile l'azienda è definita come "*il complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa*" (art. 2555). Questa nozione identifica quindi l'azienda con i beni, materiali e immateriali, necessari allo svolgersi della gestione. Nella prospettiva adottata in questo testo – quella dell'economista

aziendale – l'azienda è concepita, invece, come *un sistema di risorse organizzate allo scopo di realizzare un processo produttivo, per l'ottenimento di beni e/o servizi destinati a soddisfare un bisogno*<sup>1</sup>. Adottando questo punto di vista, gli elementi caratteristici di ogni azienda sono dunque:

1. le risorse: tra queste sono da annoverare certamente i beni, ma anche le risorse umane e i servizi;
2. l'organizzazione, intesa come le modalità di coordinamento necessarie affinché le risorse possano essere utilizzate in modo efficiente ed efficace;
3. lo svolgimento di un processo produttivo volto all'ottenimento di beni e servizi: il concetto di produzione è inteso in senso lato, così da includere ogni attività posta in essere per il raggiungimento dei fini aziendali (approvvigionamento, trasformazione, vendita, distribuzione, ricerca e sviluppo, amministrazione ...);
4. lo scopo, individuato nel soddisfacimento di bisogni attraverso la cessione, a vario titolo, dei beni e servizi ottenuti.

A questa definizione possono corrispondere aziende molto diverse tra loro. Tra le molteplici distinzioni possibili, quella più rilevante in questo contesto è quella tra le aziende che destinano la produzione al mercato e quelle che, invece, erogano beni e servizi prodotti secondo modalità diverse dallo scambio di mercato. Le aziende che operano sul mercato sono definite anche "imprese": vendono i beni e servizi prodotti allo scopo di trarne un profitto. Molte aziende operano, però, in assenza di veri e propri scambi di mercato: si pensi, ad esempio, alle aziende ospedaliere, alle università, agli enti locali, alle associazioni di volontariato e promozione sociale. Queste aziende, caratterizzate dal non avere finalità di lucro, allestiscono i beni o i servizi per erogarli ai destinatari senza ottenere in cambio una controprestazione o, comunque, ricavandone controprestazioni che, perlopiù, non rappresentano il valore economico di quanto erogato.

Fine ultimo della gestione aziendale è la creazione di valore. Per le imprese, la creazione di valore deve rispondere alle aspettative di coloro che hanno investito il proprio capitale, senza eludere comunque le istanze di altri *stakeholder* (portatori di interesse): fornitori, clienti, lavoratori, cittadini, intermediari finanziari, erario, enti pubblici e ogni altro soggetto che possa essere interessato alle attività svolte. Nelle aziende *no-profit*, invece, la creazione di valore è riferita anzitutto ai beneficiari dei servizi erogati: la legittimazione delle entità *no-profit* deriva, infatti, dalla capacità di erogare servizi che diano un'utilità superiore al sacrificio richiesto agli utenti per beneficiare dello stesso.

---

<sup>1</sup> Nel documento sull'equilibrio finanziario redatto dalla Fondazione Aristeia (istituto di ricerca dei Dottori Commercialisti) l'azienda è definita come "*un sistema economico, autonomo e durevole, che si realizza in modo dinamico mediante il continuo, unitario e ciclico svolgimento, nel tempo e nello spazio, di coordinate funzioni ed operazioni, attuate attraverso l'impiego di persone, di beni e di servizi, indirizzato al più conveniente conseguimento possibile di mutevoli e dinamici obiettivi.*" (*Documenti Aristeia*, n. 12, 2003).

Per le imprese, l'attenzione alle mere esigenze dei portatori di capitale (i soci, nelle società ...) comporta rischi che possono incidere molto negativamente sull'andamento della gestione, fino a minare l'esistenza stessa dell'impresa. Si pensi, ad esempio, al caso del gruppo Volkswagen-Audi, che violando le norme del mercato statunitense sulle emissioni dei motori diesel ha rischiato di delegittimare la propria attività agli occhi dei consumatori di tutto il mondo. La massimizzazione del profitto non può dunque essere considerato il fine unico e ultimo dell'impresa: questa concezione ha dimostrato, ormai, tutti i propri limiti. La creazione di valore economico non può prescindere dal soddisfacimento delle istanze, anche di carattere etico, di una molteplicità di soggetti: in questo senso si parla di "responsabilità sociale dell'impresa" e di "etica d'impresa" (*business ethics*).

Ciò premesso, l'attività dell'impresa è volta a creare valore economico a favore di coloro che hanno investito in essa il proprio capitale: l'imprenditore o i soci. Il valore creato (o distrutto) può concretizzarsi sia in un risultato della gestione – un utile o una perdita – sia in una variazione del valore dell'impresa sul mercato. Mentre il risultato della gestione rappresenta tipicamente un parametro di misurazione della creazione di valore nel breve termine (aspetto, questo, che verrà trattato già al termine del presente capitolo), la variazione del valore economico dell'impresa (oggetto del capitolo destinato alle valutazioni d'azienda) rappresenta una misura più adeguata a rappresentare la performance aziendale in una prospettiva di medio-lungo termine.

Necessariamente, il processo produttivo comporta l'impiego di risorse (fattori produttivi) allo scopo di ottenere i beni e servizi. Le risorse tipicamente impiegate nella produzione sono:

- materie e merci: le prime sono destinate ad essere trasformate, mentre le seconde vengono rivendute senza subire modifiche. Le materie possono venir incorporate nel prodotto (*materie prime*), rappresentarne un elemento accessorio (si parla, in tal caso, di *materie sussidiarie*: ad esempio, l'imballaggio) o, ancora, essere consumate nel processo produttivo senza avere una relazione diretta con il prodotto (si tratta dei c.d. *materiali di consumo*, quali ad esempio i lubrificanti, i materiali per le pulizie ecc. ...);
- beni materiali durevoli (attrezzature, macchinari, impianti, terreni, fabbricati ...): queste risorse sono caratterizzate da una vita utile (altresì detta "vita economica") più estesa rispetto a quella delle materie e delle merci, superiore ad un anno. Questi beni, inoltre, partecipano più volte al processo produttivo producendo utilità economica: si parla, perciò, di "*beni a fecondità ripetuta*";
- beni immateriali (o "intangibili"): si tratta di una categoria piuttosto vasta, nella quale è possibile annoverare marchi, brevetti, licenze, ma anche risorse più difficili da valutare quali, ad esempio, la reputazione dell'impresa presso clienti e fornitori, o il *know-how*. Questa categoria di risorse è riconosciuta ormai come la più importante per la creazione e il mantenimento del vantaggio competitivo

dell'impresa sul mercato: mentre, infatti, le risorse materiali spesso risultano facilmente imitabili, conferendo quindi un vantaggio limitato nel tempo, quelle intangibili rappresentano un esito dello svolgersi della gestione aziendale nel lungo periodo e non sono facilmente imitabili;

- servizi: l'impresa consuma, nello svolgimento del processo produttivo, servizi di diversa natura: trasporti, consulenze, utenze, fitti passivi e servizi di leasing, lavorazioni effettuate da terzi, servizi assicurativi, servizi di finanziamento ...;
- lavoro;
- capitale: tutte le imprese, per svolgere la propria attività, necessitano di capitale allo scopo di acquisire i precedenti fattori produttivi. Il capitale va distinto in “capitale di rischio” (o capitale proprio) e “capitale di debito” (o capitale di terzi), a seconda dei diritti che conferisce nei confronti dell'impresa. Il *capitale di rischio* è rappresentativo della partecipazione al progetto imprenditoriale ed è pienamente soggetto al rischio d'impresa. Per tale motivo al capitale di rischio non è associata una remunerazione minima. La remunerazione del capitale di rischio (ad esempio: delle azioni) dipende dal risultato di gestione realizzato; inoltre, in caso di perdite rilevanti dell'impresa con conseguente avvio della procedura di liquidazione, prima si procede al rimborso dei creditori e poi, con i mezzi residui, si rimborsano i titolari del capitale di rischio. Per tale motivo si afferma che i portatori di capitale di rischio hanno diritti residuali, in quanto la loro soddisfazione rispetto al valore dell'azienda avviene solo in via successiva alla soddisfazione degli altri portatori di capitale.

Il *capitale di debito* comprende i debiti che sorgono dalle normali operazioni di funzionamento dell'impresa (tipicamente, i debiti verso fornitori, erario, enti di previdenza ...) e i debiti contratti per operazioni di finanziamento (debiti verso banche e altri finanziatori). Il capitale di debito è soggetto solo in parte al rischio d'impresa: infatti, in caso di avvio della procedura di liquidazione si procederà anzitutto al rimborso dei creditori, che tuttavia potrebbero non essere rimborsati per l'intero valore del proprio credito nei confronti dell'impresa.

Il complesso dei beni (materiali e immateriali) di cui l'impresa può disporre o di cui disporrà in futuro in virtù di fatti già avvenuti (tipicamente: la consegna del prodotto dà origine ad un credito verso il cliente, che corrisponde a risorse finanziarie disponibili in futuro) è definito “patrimonio”. In esso si include anche il valore dei *servizi* acquistati ma ancora da consumare: ad esempio, il valore del servizio assicurativo pagato al momento dell'acquisto della polizza, ma non ancora consumato. Al patrimonio così inteso nella sua dimensione attiva, va associata la dimensione “passiva” dello stesso, che considera le obbligazioni assunte dall'azienda attraverso contratti di vario tipo: gli elementi passivi del patrimonio rappresentano, in altri termini, i beni di cui l'impresa dovrà privarsi ovvero i servizi che dovrà erogare per ottemperare agli obblighi che da tali contratti derivano.

Il patrimonio non è immutabile nel tempo: al contrario, esso è soggetto a conti-

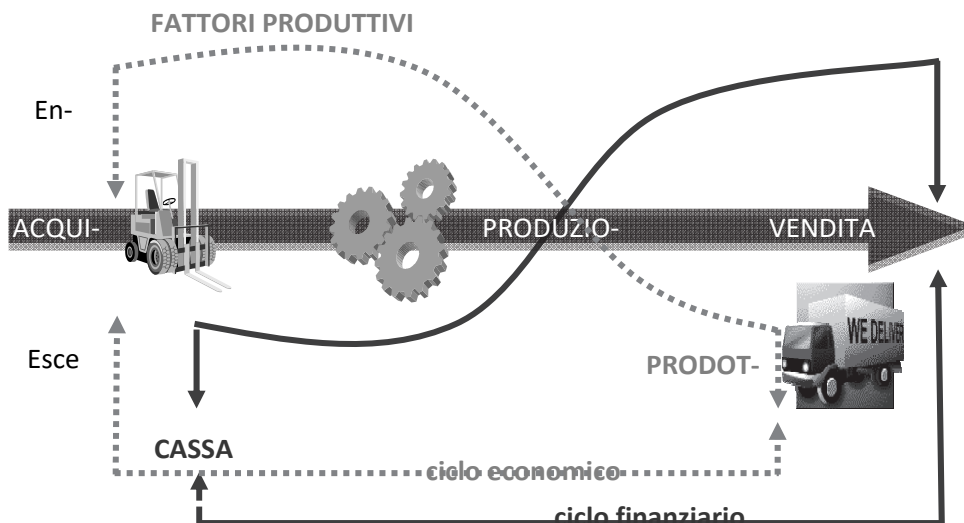
nue variazioni. Anche il nostro patrimonio personale muta continuamente: il valore dei beni che possediamo tende a ridursi con l'uso ma, al tempo stesso, grazie al lavoro entrano nel nostro patrimonio personale nuove risorse. Per l'impresa, una prima causa di variazione (negativa) del patrimonio è rappresentata dall'utilizzo – nel processo produttivo – delle risorse menzionate sopra, il che incide necessariamente sul valore dei beni disponibili: a titolo esemplificativo, il consumo di prestazioni di lavoro comporta un'uscita di liquidità, il consumo di materie comporta una riduzione nel valore delle scorte di magazzino e così via ...

Nell'impresa industriale, ai fattori utilizzati nel processo produttivo si sostituiscono i semilavorati il cui ottenimento rappresenta, invece, una variazione positiva del patrimonio stesso; i semilavorati vengono a loro volta impiegati per ottenere prodotti finiti (si individuano così altre due variazioni del patrimonio, di segno opposto). Anche le imprese che offrono servizi vedono mutare il proprio patrimonio a causa del consumo delle risorse impiegate nella gestione, mentre la vendita del servizio comporta un'entrata di crediti e/o liquidità (variazione patrimoniale attiva).

La vendita dei prodotti comporta due variazioni patrimoniali di segno opposto: con l'atto di scambio sul mercato, ai prodotti finiti (la cui uscita rappresenta una variazione patrimoniale negativa) si sostituiscono i crediti verso i clienti (la cui crescita rappresenta una variazione patrimoniale positiva) che saranno poi destinati a trasformarsi in liquidità. Le entrate di liquidità conseguenti alla vendita consentiranno infine di acquistare nuovamente i fattori produttivi necessari.

Ulteriori variazioni del patrimonio sono prodotte da fatti estranei al processo produttivo: si tratta, in particolare, di quelle variazioni patrimoniali riferibili ai rapporti con i portatori di capitale (i soci, nelle imprese che assumono la forma societaria). Un conferimento di capitale da parte dei soci comporta una variazione patrimoniale positiva (aumentano le attività o si riducono i debiti), mentre la remunerazione del capitale investito da tali soggetti comporta variazioni patrimoniali negative.

Figura 1.1. – Ciclo economico e ciclo finanziario



Sono state velocemente descritte le principali fasi della gestione, che comportano variazioni patrimoniali positive o negative. Risulta fondamentale, a questo punto, distinguere il ciclo economico e quello finanziario (Fig. 2). Il *ciclo economico* si riferisce a quell'insieme di operazioni che vanno dall'acquisizione dei fattori produttivi, all'utilizzo degli stessi, fino all'ottenimento e alla vendita dei prodotti (servizi). Da questo ciclo (rappresentato con la linea punteggiata nella figura) può scaturire un utile o una perdita, intesi come il margine (positivo o negativo) tra il valore dei prodotti/servizi venduti ed il valore delle risorse utilizzate per il loro ottenimento. Il *ciclo finanziario* (rappresentato dalla linea continua, nella figura) corrisponde all'insieme dei movimenti di risorse finanziarie conseguenti allo svolgimento del processo produttivo: all'atto dell'acquisto dei fattori produttivi sorge un debito, cui segue l'uscita di liquidità (cassa, banca). Le vendite fanno sorgere, invece, i crediti che si dovrebbero tradurre in nuova liquidità; l'esito del ciclo finanziario non è, quindi, un utile o una perdita, bensì una variazione (positiva o negativa) nel livello di liquidità a disposizione dell'impresa.

Normalmente, i due cicli descritti risultano sfasati nel tempo<sup>2</sup>: il fatto che non coincidano né nei tempi né negli effetti prodotti, comporta per l'impresa la necessità di controllare sia l'equilibrio economico (conseguente allo svolgimento del ciclo economico) che l'equilibrio finanziario (che dipende, invece, dal ciclo finanziario).

<sup>2</sup>Nell'impresa industriale e in quella commerciale, normalmente, il ciclo finanziario segue quello economico. In alcune imprese di servizi, tipicamente le compagnie assicurative, si verifica la situazione opposta: l'incasso del premio precede l'erogazione della prestazione.

Dal punto di vista dell'economicità, obiettivo dell'impresa è *vendere i prodotti/servizi ad un valore che remunererà adeguatamente tutti i fattori produttivi (compreso il capitale): in altri termini, le variazioni patrimoniali positive connesse al processo di produzione e vendita devono superare quelle negative, consentendo un'adeguata remunerazione del capitale investito dall'imprenditore. L'impresa si trova in equilibrio economico se è in grado di mantenere tale condizione nel lungo periodo.*

Sul piano finanziario, l'obiettivo è *ottenere le risorse finanziarie necessarie per far fronte alle obbligazioni assunte (debiti) per acquisire i fattori produttivi.* È importante sottolineare sin d'ora che, in alcuni *esercizi* (con tale termine si intende l'anno finanziario), l'impresa potrebbe trovarsi in condizioni di equilibrio finanziario pur non essendo in equilibrio economico, o viceversa: può accadere, ad esempio, che un'impresa, pur riuscendo a realizzare margini adeguati sulla produzione venduta (equilibrio economico), non riesca poi a trasformare i crediti verso clienti in liquidità entro termini sufficientemente brevi e si trovi, per tale ragione, in una situazione di tensione finanziaria. Equilibrio economico ed equilibrio finanziario non necessariamente coesistono. Nel lungo termine, però, il permanere di condizioni di squilibrio economico (produzione di perdite) si traduce inevitabilmente in uno squilibrio finanziario (incapacità di pagare i debiti). Specularmente, l'incapacità di realizzare adeguati flussi di liquidità nel lungo periodo mina anche le condizioni di equilibrio economico. Le crisi aziendali possono dipendere da ambedue i due fattori: l'incapacità di realizzare margini sui prodotti/servizi venduti, o l'incapacità di raccogliere liquidità sufficiente per far fronte alle necessità del processo produttivo.

### **1.3. Il bilancio come strumento di controllo dell'equilibrio economico e di quello finanziario**

Ogni impresa ha la necessità di controllare la gestione sotto i due profili appena descritti: la capacità di produrre margini positivi (il valore dell'output deve superare il valore dei fattori produttivi/input consumati) e la capacità di far fronte agli impegni finanziari assunti (debiti). Il sistema contabile svolge il compito di registrare tutti i fatti amministrativi intervenuti nell'esercizio, allo scopo di monitorare questi due aspetti. Il *bilancio d'esercizio* rappresenta la sintesi e al tempo stesso il risultato finale del processo contabile: è lo strumento più diffuso – in quanto obbligatorio per la maggior parte delle imprese nelle economie sviluppate – e quello più utilizzato dagli investitori per comprendere la situazione economico-finanziaria di un'impresa. Esso è uno strumento informativo di dati patrimoniali, finanziari ed economici dell'impresa intesa come entità distinta da quella dei suoi azionisti e propieta-

ri<sup>3</sup>; attraverso il bilancio è possibile anche valutare l'operato dei gestori che attraverso di esso rendono conto dei risultati della loro gestione.

Il bilancio d'esercizio deve essere redatto da tutte le imprese, a prescindere dalla loro veste giuridica. Tuttavia, l'obbligo assume forma diversa, a seconda che sia riferito a società di capitali ovvero a società di persone o imprese individuali. Le società di capitali devono rispettare gli schemi di bilancio previsti dal codice civile agli artt. 2424 e 2425, nonché le altre norme della sezione IX, capo V del libro V del codice; inoltre, le società di capitali sono soggette all'obbligo di pubblicazione del bilancio. Entro trenta giorni dall'approvazione, perciò, una copia del bilancio deve essere depositata dagli amministratori presso l'ufficio del registro delle imprese (art. 2435, comma 1, c.c.). Per questi soggetti, dunque, il bilancio rappresenta un documento pubblico che ha lo scopo di fornire, ai soci e ai terzi, informazioni sull'andamento della gestione aziendale.

Recentemente, inoltre, sono stati introdotti obblighi diversi in relazione ai contenuti del bilancio, avendo riguardo alla dimensione dell'impresa: in particolare, l'art. 2435-*bis* consente alle imprese di dimensioni ridotte di redigere il bilancio in forma abbreviata, cioè con contenuti ridotti (non sono richiesti il rendiconto finanziario e, a patto che vengano fornite alcune informazioni, la relazione sulla gestione) e di minor dettaglio nella classificazione delle poste. Inoltre, l'art. 2435-*ter* introduce il bilancio per le microimprese, con contenuti ulteriormente ridotti.

L'obbligo di redazione del bilancio è imposto anche *ai gruppi di imprese* che abbiano raggiunto una dimensione significativa (cfr. art. 7, D.lgs. 139/2015): in tal caso si parla di "*bilancio consolidato*", in quanto il documento è riferito al gruppo nel suo insieme e non più alla singola impresa.

Non sono previsti schemi obbligatori, invece, per il bilancio delle società di persone e delle imprese individuali, per le quali non sussiste neppure l'obbligo di pubblicare il bilancio. Per questi soggetti, il bilancio è redatto soprattutto per finalità interne: assume rilevanza all'esterno ai fini fiscali e in caso di richiesta di finanziamenti da parte dell'azienda. Di fatto, per le società di persone e per le imprese individuali il bilancio rappresenta soprattutto un documento privato che ha lo scopo di informare i soci o il proprietario sull'andamento della gestione aziendale.

Con riferimento al contenuto, il bilancio d'esercizio rappresenta un insieme unitario e inscindibile di documenti. L'art. 2423 c.c. stabilisce in capo agli amministratori l'obbligo di redigere il bilancio d'esercizio, "*costituito dallo stato patrimoniale, dal conto economico, dal rendiconto finanziario e dalla nota integrativa*". Lo Stato Patrimoniale fornisce la composizione del patrimonio aziendale al termine dell'esercizio, nonché la stima del Patrimonio Netto (concetto che verrà presentato nel punto 3 del capitolo): il suo contenuto è disciplinato nell'art. 2424 c.c. Questo documento è fondamentale per valutare le condizioni di equilibrio finanziario

---

<sup>3</sup> Cfr. Principio contabile 11 OIC, "Bilancio d'esercizio: finalità e postulati".



dell'impresa al termine dell'esercizio. Nei principi contabili internazionali viene definito *Statement of Financial Position*, ma molto spesso viene chiamato semplicemente *Balance Sheet*.

Il Conto Economico ha lo scopo di stimare il risultato della gestione (utile o perdita) dell'esercizio, nonché di rappresentarne le condizioni di formazione: il suo contenuto è disciplinato nell'art. 2425 c.c. Nei principi contabili internazionali viene chiamato *Statement of Financial Performance*, ma spesso lo si trova indicato nei bilanci dei gruppi internazionali come *Income Statement* oppure *Profit and Loss Statement*.

Il Rendiconto Finanziario (*Cash Flow Statement*) fornisce indicazioni sulle fonti da cui l'impresa ha potuto ottenere liquidità nel corso dell'esercizio, nonché come – e in che misura – questa sia stata impiegata. Anche questo prospetto serve, come lo Stato Patrimoniale, per dare informazioni sulle condizioni di equilibrio finanziario; la sua introduzione nel nostro ordinamento è dovuta al D.lgs. 139/2015 che lo ha reso obbligatorio a partire dal bilancio dell'esercizio 2016. La struttura di massima del prospetto è descritta dall'art. 2425-ter c.c., mentre il contenuto viene regolato nei dettagli dal principio contabile OIC 10.

La nota integrativa è disciplinata dall'art. 2427 c.c. Essa ha funzione sia descrittivo-informativa che esplicativa: il documento descrive i criteri di valutazione adottati dall'azienda per stimare gli elementi del patrimonio, specifica il contenuto delle voci dello Stato Patrimoniale e del Conto Economico e fornisce, inoltre, ulteriori informazioni sull'impresa non derivabili dagli altri documenti (numero di dipendenti, compensi agli amministratori, la ripartizione dei ricavi delle vendite per categorie di attività e per aree geografiche ...). Il prospetto delle variazioni dei conti del patrimonio netto, che in alcuni ordinamenti costituisce un prospetto a sé stante, è obbligatoriamente inserito nel nostro ordinamento nell'ambito della nota integrativa: si tratta di un prospetto illustrativo delle variazioni intervenute dall'inizio alla chiusura dell'esercizio nelle poste del patrimonio netto.

L'art. 2428, infine, prevede che il Bilancio sia corredato da una relazione degli amministratori sulla situazione della società e sull'andamento della gestione.

#### **1.4. Elementi attivi e passivi del patrimonio: l'equazione fondamentale della statica patrimoniale**

Il patrimonio, si è detto, è rappresentato dal complesso di beni di cui l'impresa dispone o di cui verrà a disporre in futuro (crediti), in virtù di eventi passati; esso trova rappresentazione nel bilancio d'esercizio come un complesso di elementi attivi (c.d. "attività"). L'insieme delle attività viene anche chiamato "totale attivo".

Per comprendere il concetto di attività (inteso come "elemento attivo del patri-

monio”) è necessario esplicitarne alcune caratteristiche fondamentali. Non tutte le risorse aziendali, infatti, sono qualificabili come *attività* dal punto di vista contabile: tipicamente, le risorse immateriali (marchi, know-how ...) sviluppate dall'impresa nel corso della propria esistenza non vengono rappresentate come tali. La mancata iscrizione nell'attivo di queste risorse, fonti principali del vantaggio competitivo, potrebbe indurre a delegittimare il bilancio come strumento di informazione sulle reali condizioni di salute dell'impresa: la ragione di questa scelta va ricercata in una particolare cautela nell'iscrizione delle risorse aziendali tra le attività. Per comprendere le ragioni di tale cautela occorre riflettere sulle finalità del bilancio: il *general framework* dei principi contabili internazionali (International Financial Reporting Standards: IFRS) chiarisce che il bilancio non fornisce, né potrebbe farlo, tutte le informazioni di cui necessitano gli investitori, attuali o potenziali, nonché i finanziatori e altri creditori. Questi utilizzatori del bilancio hanno necessità di considerare informazioni pertinenti da altre fonti, quali le condizioni economiche generali e le aspettative su di esse, il clima politico nonché le previsioni sull'andamento del settore e dell'impresa stessa. I bilanci redatti per scopi generali (qual è il bilancio d'esercizio), come specificato dagli IFRS, non sono progettati per esprimere il valore economico dell'azienda, cioè il valore di mercato della stessa; essi forniscono, però, informazioni che aiutano gli investitori, attuali e potenziali, i finanziatori e gli altri creditori a stimare il valore delle entità cui i bilanci si riferiscono. Conseguentemente, alcune risorse di cui l'impresa dispone e che certamente contribuiscono ad incrementarne il valore economico non sono rappresentate nel bilancio tra le attività, perché quest'ultimo fornisce una valutazione prudentiale del patrimonio in normali condizioni di funzionamento, valutazione che non corrisponde al valore di cessione dell'azienda.

In questa prospettiva, un'attività viene definita come “*una risorsa controllata dall'entità* (l'impresa, n.d.a.) *come risultato di eventi passati, dalla quale sono attesi benefici economici futuri per l'entità stessa*”. Affinché una risorsa di cui l'impresa dispone possa essere riconosciuta come elemento attivo del patrimonio da un punto di vista contabile, è necessario quindi che da tale risorsa si possa ragionevolmente ritenere che proverranno benefici economici futuri per l'impresa.

I futuri benefici economici cui fanno riferimento i principi contabili possono essere di diverso tipo: ad esempio, un'attività può essere impiegata singolarmente o congiuntamente ad altre attività per la produzione di beni o servizi destinati alla vendita, ovvero può essere scambiata con altre attività, può essere utilizzata per saldare un debito o, ancora, distribuita ai proprietari dell'azienda.

Non è sufficiente, peraltro, che la risorsa a disposizione dell'impresa sia in grado di produrre benefici immediati: questi devono essere attesi *negli esercizi futuri*. In altri termini, l'acquisizione di una risorsa per ottenerne esclusivamente un beneficio immediato non consente di riconoscere in tale risorsa un'attività. Prudenzial-

mente, ad alcune spese<sup>4</sup> sostenute dalle imprese non viene riconosciuta la proprietà di produrre benefici economici differiti nel tempo: ad esempio, per le spese sostenute per la ricerca o per la pubblicità risulta perlopiù difficile poter prevedere che ne scaturiranno benefici negli esercizi futuri, dunque queste spese non vengono considerate come elementi attivi del patrimonio aziendale.

I principali elementi dell'attivo sono:

- i beni “durevoli”, cioè destinati a permanere nel patrimonio aziendale per un periodo lungo (convenzionalmente: superiore ad 1 anno, ovvero un periodo superiore alla durata del ciclo produttivo aziendale nel caso in cui questo sia superiore all'anno). A titolo di esempio, rappresentano beni durevoli: terreni e fabbricati, attrezzature, impianti, brevetti, marchi. Si tratta, perciò, sia di beni materiali che di beni immateriali; nel secondo caso, tuttavia, vi sono maggiori cautele ai fini del riconoscimento, per la risorsa considerata, delle caratteristiche che portano a definire la stessa come attività. Perlopiù, solo i beni immateriali acquistati da terzi vengono iscritti nell'attivo patrimoniale, mentre il trattamento contabile degli *intangibles* prodotti internamente dall'impresa stessa esclude questa possibilità;
- le attività finanziarie, detenute a scopo di investimento durevole (“immobilizzate”) o a scopo speculativo (iscritte nel c.d. attivo circolante). Con il termine “attività finanziarie” si fa riferimento alle quote di capitale detenute in altre imprese, ai titoli di credito, ai titoli di Stato e ad ogni altra forma di investimento finanziario, ivi inclusi i prestiti concessi a terzi (c.d. crediti di finanziamento);
- le rimanenze di materie prime, merci, prodotti finiti o semilavorati;
- i crediti di funzionamento: quelli, cioè, che sorgono per il normale svolgersi della gestione. Si pensi, ad esempio, ai crediti verso i clienti o l'erario. Tra i crediti di funzionamento sono da annoverare anche quelli in natura, per beni o servizi da ricevere;
- la liquidità, cioè le risorse finanziarie immediatamente disponibili quali i c/correnti bancari, la cassa, la liquidità in valuta estera.

Da quanto sopra richiamato, risulta chiaramente che alcuni beni – pur essendo dotati di valore ragguardevole – non appaiono nel patrimonio aziendale così come esso viene rappresentato nel bilancio redatto per finalità generali (c.d. bilancio d'esercizio, o bilancio ordinario): il marchio “Apple”, ad esempio, non trova rappresentazione nel bilancio, tra le attività dell'omonima azienda statunitense. Il bilancio d'esercizio, perciò, non fornisce una stima del *valore economico* dell'impresa, cui si deve far riferimento in caso di cessione della stessa; anche l'avviamento

---

<sup>4</sup> Il termine “spesa” viene utilizzato per indicare genericamente un sacrificio economico, monetario o meno, rappresentato dall'uscita di beni dal patrimonio aziendale: come si vedrà, alcune spese configurano veri e propri costi per l'impresa, altre invece sono considerate investimenti e, dunque, comportano l'iscrizione di un'attività nel sistema contabile.

sviluppato dall'impresa, inteso come l'insieme delle risorse non separabili dalla stessa (competenze accumulate, reputazione presso la clientela ...), non viene iscritto tra le attività, pur potendo rappresentare un elemento molto importante nella valutazione in caso di cessione. Al bilancio d'esercizio non viene attribuita, dunque, la funzione di stimare il valore economico dell'impresa: il suo scopo, piuttosto, è di fornire una stima prudenziale del patrimonio dell'azienda in "normali condizioni di funzionamento" (*going concern*).

Condizione necessaria per l'esistenza delle attività ("investimenti") è che vi siano corrispondenti finanziamenti: nessuna impresa, in effetti, potrebbe disporre di un capitale investito senza averlo preventivamente raccolto. Le fonti di finanziamento sono essenzialmente due:

1. il *Capitale Proprio*: rappresenta il capitale complessivamente investito da coloro che sopportano il rischio d'impresa (soci, imprenditore ...);
2. il *Capitale di terzi*: corrisponde al complesso dei debiti verso soggetti terzi rispetto all'impresa (fornitori, banche, erario, enti di previdenza ...). I debiti possono avere duplice natura: *debiti di finanziamento e debiti di funzionamento*. I primi sono concessi a titolo oneroso (salvo rare eccezioni, quali i finanziamenti erogati a titolo gratuito dai soci) per dotare l'impresa della liquidità necessaria allo svolgersi delle attività aziendali; i debiti di funzionamento, invece, sono originati dalle normali operazioni della gestione operativa, quali gli acquisti di fattori produttivi. Per questa ragione vengono spesso chiamati anche "debiti operativi".

Mentre i debiti di finanziamento generano costi (gli interessi passivi) noti all'impresa e indicati in una classe del Conto Economico, i debiti di funzionamento possono comportare oneri impliciti, che si confondono cioè nel costo dei fattori produttivi acquistati. Ad esempio, il prezzo da pagare per una fornitura di materie con regolamento differito a 60 giorni è normalmente superiore a quello ottenibile in caso di pagamento alla consegna: la differenza rappresenta un onere implicito, che resta confuso nel costo del materiale acquistato.

Oltre ai debiti verso fornitori, tra i debiti di funzionamento sono da ricomprendere anche i debiti verso l'erario per imposte da pagare, i debiti verso enti previdenziali e assistenziali, nonché eventuali debiti verso clienti per prodotti da consegnare (*acconti da clienti*): quest'ultima classe presenta una caratteristica particolare, trattandosi di debiti in natura e, dunque, non monetari. I debiti di funzionamento, com'è evidente, si riferiscono a soggetti il cui scopo non è quello di finanziare l'impresa: ogni creditore, tuttavia, rappresenta suo malgrado un "finanziatore", poiché consente all'impresa cliente di disporre di risorse in assenza di una controprestazione immediata.

Il capitale di terzi rappresenta l'insieme degli elementi patrimoniali passivi<sup>5</sup>. Risulta naturale, a questo punto, mettere a confronto gli elementi attivi e quelli passivi del patrimonio aziendale. Se al complesso delle attività si sottrae il complesso dei debiti si ottiene il capitale proprio, o Patrimonio Netto.

È possibile quindi affermare che:

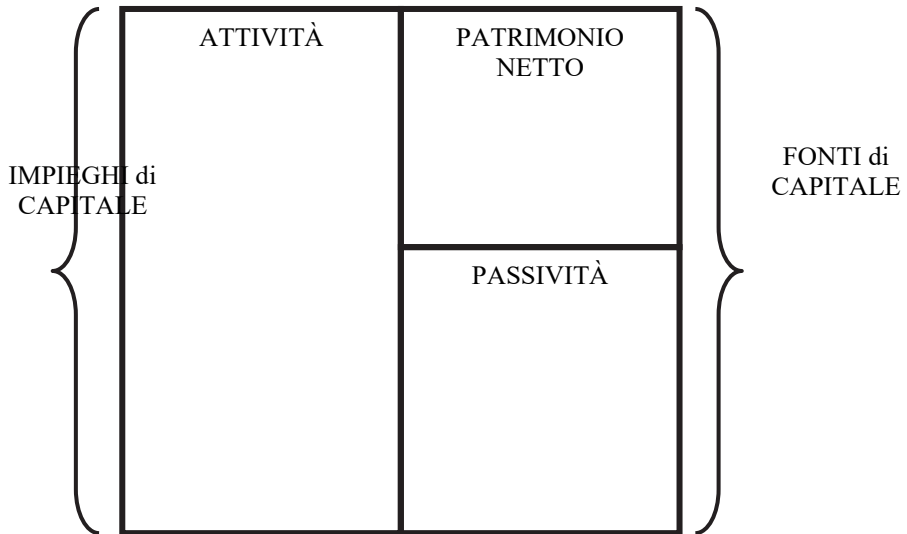
<b>A – D = N</b>	<p><b><i>Attività – Passività = Patrimonio Netto</i></b></p> <p>Il termine “patrimonio netto” indica il patrimonio al netto delle passività. Esso rappresenta il valore (o meglio, una <i>stima</i>) del capitale di cui sono titolari i soci. Al Patrimonio Netto corrisponde, dunque, un complesso di attività nette (<i>net assets</i>), cioè il potere d'acquisto generico temporaneamente investito in beni e servizi, al netto del potere d'acquisto generico di cui l'azienda dovrà privarsi per onorare le obbligazioni assunte o quelle che deriveranno da fatti gestionali già verificatisi. Il patrimonio netto è, quindi, una grandezza derivata, ricavabile dalla differenza tra gli elementi attivi e passivi del patrimonio.</p>
<b>A = D + N</b>	<p><b><i>Attività = Passività + Patrimonio Netto</i></b></p> <p>Il totale delle attività deve bilanciare con la somma delle passività e del Patrimonio Netto: questa equazione rappresenta la dimensione statica del capitale, come se fosse stata fatta una fotografia dello stesso ad una precisa data.</p>
<b>I = F</b>	<p><b><i>Impieghi di capitale = Fonti di capitale</i></b></p> <p>Il complesso delle fonti di capitale (patrimonio netto e debiti) finanzia il totale del capitale impiegato.</p>

Il capitale rappresenta potere d'acquisto generico incorporato nei beni che compongono il patrimonio aziendale: di esso può essere fornita la seguente rappresentazione “statica” (cioè riferita ad un determinato istante della vita aziendale):

---

<sup>5</sup> Nella sezione del “Totale Passivo” dello Stato Patrimoniale il legislatore fa rientrare anche il Patrimonio Netto. Questa impostazione soddisfa l'esigenza pratica di veder bilanciare attivo e passivo, ma rischia di essere fuorviante poiché induce a riconoscere nel patrimonio netto una passività dell'impresa verso i soci.

Figura 1.2. – Rappresentazione grafica dell’equazione fondamentale della statica patrimoniale



Questo schema di rappresentazione del capitale indica, in effetti, la struttura dello Stato Patrimoniale. L’impresa, per conoscere l’andamento della gestione, deve verificare periodicamente la composizione del proprio capitale e il valore del Patrimonio Netto. Il confronto tra situazioni patrimoniali a date diverse consente di verificare se – e in che misura – il Patrimonio Netto sia diminuito o aumentato.

### 1.5. La dinamica patrimoniale: ricavi, costi, variazioni dirette del patrimonio netto

Il patrimonio aziendale muta costantemente nel tempo: le sue variazioni possono dipendere dai rapporti con i soggetti che conferiscono capitale (e/o ne prelevano), quali i soci o l’imprenditore, oppure dalla gestione.

Mentre le operazioni di conferimento (e prelievo) da parte dei soci sono relativamente poco frequenti, le operazioni della gestione comportano continui mutamenti nel patrimonio: le risorse vengono consumate (variazioni diminutive del patrimonio) per ottenere prodotti o prestazioni di servizi che, attraverso le variazioni di magazzino o attraverso i crediti che derivano dalla vendita, aumentano il patrimonio. La *dinamica patrimoniale* è il complesso delle variazioni nelle *fonti* e negli *impieghi di capitale*, generate dai rapporti con i portatori di capitale o dalla gestione.

In alcune situazioni i fatti gestionali producono variazioni della composizione interna del patrimonio, senza però modificarne il valore complessivo: in tal caso si parla di *variazioni permutative* (che corrispondono, cioè, a permutazioni tra elementi del patrimonio). Tipici esempi di variazioni permutative sono:

- a) l'incasso dei crediti verso clienti: aumenta la liquidità mentre si riducono i crediti, dunque l'effetto netto sul patrimonio è nullo;
- b) il pagamento di un debito verso fornitori: esce liquidità, a fronte di una riduzione dei debiti. Anche in questo caso cambia la composizione interna del patrimonio, ma resta immutato il suo valore complessivo.

Le variazioni patrimoniali che – contrariamente a quanto avviene con quelle permutative – incidono sul valore del patrimonio netto sono chiamate, invece, *variazioni modificative*. Queste variazioni, come indicato poco sopra, possono essere originate dai rapporti tra l'impresa e i soggetti che hanno apportato capitale di rischio, ovvero possono derivare dalle operazioni della gestione:

- a) le variazioni del patrimonio netto originate dai rapporti con i soci, quali i conferimenti di capitale o le distribuzioni di utili, sono “variazioni dirette di patrimonio netto”;
- b) le variazioni aumentative del patrimonio originate dalla gestione sono definite “ricavi”;
- c) le variazioni diminutive del patrimonio originate dalla gestione sono definite “costi”.

La differenza tra ricavi e costi rappresenta il *risultato della gestione*, inteso come variazione del patrimonio netto prodotta dalla gestione: questo risultato, definito anche “reddito”, può essere positivo (nel qual caso si parla di *utile*) o negativo (*perdita*).

Con la vendita di prodotti, ad esempio, si realizzano due variazioni patrimoniali lorde di segno opposto: sorge un credito verso clienti (variazione patrimoniale positiva) e, contestualmente, si riducono le scorte di prodotti finiti (variazione patrimoniale negativa). Il saldo tra le due variazioni lorde rappresenta una variazione netta del patrimonio netto.

I principî contabili internazionali definiscono i ricavi come segue: “*Un ricavo è l'incremento nei benefici economici nel corso dell'esercizio, sotto forma di entrata di attività, incremento di valore delle stesse, o riduzione di debiti, tali da produrre un incremento del patrimonio netto diverso da quello prodotto da conferimenti di capitale*”<sup>6</sup>. Un ricavo, dunque, rappresenta un incremento delle attività o – più raramente – un decremento delle passività, non originato da conferimenti dei soci,

---

<sup>6</sup>“*Income is increases in economic benefits during the accounting period in the form of inflows or enhancements of assets or decreases of liabilities that result in increases in equity, other than those relating to contributions from equity participants*”.

che produce un incremento del Patrimonio Netto. La definizione fa riferimento a *inflows of assets or decreases of liabilities*, cioè *variazioni aumentative lorde di attività* o *variazioni diminutive lorde di passività*: quando, ad esempio, un'impresa vende per 1.800 € a un cliente uno stock di merci costate 1.200 €, il ricavo corrisponde alla variazione lorda (aumento dei crediti verso clienti) pari a 1.800 €. La variazione netta di 600 € rappresenta, invece, il margine (utile) sull'operazione di vendita, che risulterà dalla differenza tra il ricavo di 1.800 € e il costo (variazione diminutiva delle scorte di merci) pari a 1.200 €.

La definizione appena introdotta deve far riflettere anche su un altro aspetto molto importante: i ricavi non corrispondono sempre a *entrate finanziarie dell'esercizio*, ma sono variazioni di attività (o, eventualmente, di passività) in senso lato. Nel definire i ricavi, infatti, non si fa riferimento ad aumenti di liquidità, bensì a incrementi di attività genericamente intese: una vendita che si traduce in un aumento dei crediti verso clienti, non necessariamente comporterà anche un'entrata di liquidità nel medesimo esercizio. Analogamente, gli incrementi delle scorte o delle immobilizzazioni possono essere interpretati come ricavi: si tratta di ricavi in natura, anziché di ricavi che comportano incrementi di risorse finanziarie (liquidità, crediti). Nel nostro sistema contabile, come si vedrà, tra le classi dei ricavi operativi si trovano in effetti anche le variazioni nelle scorte di beni frutto del processo produttivo aziendale: semilavorati, prodotti finiti, commesse pluriennali, immobilizzazioni prodotte per essere utilizzate dall'impresa stessa.

Non viene mai rappresentato come ricavo, invece, l'incremento di immobilizzazioni conseguente all'acquisto delle stesse: ad esempio, se viene acquistato un automezzo, l'operazione viene trattata come una variazione permutativa nell'attivo. Aumenta il valore della voce automezzi nell'attivo e diminuisce quella relativa alla liquidità: non viene rappresentato alcun ricavo né alcun costo.

Il sistema contabile adottato in Italia (utilizzato dalla maggioranza dei Paesi UE) considera in effetti i ricavi e costi della produzione *ottenuta* nell'esercizio<sup>7</sup>: anche l'ottenimento di beni in natura – ad esempio, i prodotti – viene interpretato in questo sistema come un ricavo della produzione: l'incremento delle scorte di prodotti finiti rappresenta una variazione patrimoniale attiva che contribuisce a definire (insieme alle vendite) il valore della produzione dell'esercizio. Analogamente viene riservato alle variazioni aumentative di altri beni (materiali o immateriali) ottenuti dall'impresa nell'esercizio.

Specularmente, non tutte le entrate di liquidità sono ricavi: ad esempio, le entrate per conferimenti di capitale dai soci non rappresentano ricavi, poiché non dipendono da un fatto della gestione, bensì dai rapporti con i soci. Queste variazioni pa-

---

<sup>7</sup> Il sistema anglosassone, al contrario, considera i ricavi e costi della produzione *venduta* nell'esercizio.



trimoniali attive non derivano dall'attività svolta dall'azienda, bensì da una decisione dei soci e non vanno pertanto considerate nella valutazione della performance aziendale. Considerazioni simili vanno fatte con riferimento ai prestiti passivi, che comportano un incremento di attività (la liquidità) e un contestuale incremento di pari ammontare nei debiti: si ha, in tal caso, una variazione permutativa interna al patrimonio, mentre non va riconosciuto alcun ricavo.

Sulla base delle osservazioni appena fatte, è possibile dunque classificare i ricavi in base agli elementi patrimoniali di cui rappresentano la variazione. I *ricavi monetari* corrispondono a incrementi attuali o futuri della liquidità aziendale. Tipicamente, i ricavi di vendita corrispondono a variazioni aumentative del patrimonio conseguenti alla vendita di prodotti, merci, servizi: l'incremento patrimoniale si concretizza in un'immediata entrata di liquidità ovvero in un incremento di crediti (nella maggior parte dei casi) che si tradurranno in risorse finanziarie solo in un secondo momento. Può accadere, perciò, che questi ricavi comportino incrementi di crediti nell'esercizio senza produrre immediate entrate di liquidità, per le quali bisognerà aspettare l'esercizio successivo: ricavi del periodo ed entrate del periodo, dunque, non coincidono. I contributi (ad esempio quelli erogati alle imprese dalla pubblica amministrazione) rappresentano un altro esempio di ricavo monetario.

Ai ricavi monetari è possibile contrapporre i *ricavi in natura*: questi rappresentano variazioni patrimoniali lorde positive (in particolare, incrementi di attività) non connesse alla vendita di beni o servizi, ma all'ottenimento di output della produzione. Se si intende misurare il reddito confrontando i ricavi della produzione ottenuta nell'esercizio ai costi della produzione ottenuta (come avviene nel sistema contabile adottato in Italia e nella maggior parte dei paesi europei), si deve includere nel valore complessivo della produzione anche quella parte di produzione ottenuta ma non venduta nell'anno: prodotti finiti o semilavorati messi a rimanenza in magazzino, nonché eventuali beni strumentali (attrezzature) ottenuti attraverso un processo produttivo interno all'impresa. In questi casi, dunque, il ricavo non corrisponde a una variazione aumentativa di risorse finanziarie (liquidità, crediti ...): l'impresa ottiene (potremmo dire: "ricava"), invece, elementi patrimoniali in natura (un prodotto, un impianto, un software ...).

Nel sistema contabile che si pone alla base della struttura civilistica del bilancio<sup>8</sup> l'ottenimento dei prodotti conseguente allo svolgimento del processo produttivo viene interpretato come ricavo: questo ricavo – *variazione aumentativa nella rimanenza di semilavorati, prodotti in corso di lavorazione e finiti* – viene stimato sulla base del *costo sostenuto* per l'ottenimento dei beni, sicché non produce alcun

---

<sup>8</sup> L'Italia si colloca nel solco della tradizione contabile dell'Europa continentale. Il sistema contabile cosiddetto "anglosassone" presenta caratteristiche diverse. In particolare, mentre il sistema continentale mira a fornire il valore della produzione *ottenuta* (o *allestita*) nell'esercizio, quello anglosassone si concentra sulla produzione *venduta* nell'anno. Ciò comporta una diversa interpretazione del ruolo delle variazioni nelle rimanenze di magazzino.

marginale né alcun incremento del patrimonio netto, ma consente di pervenire al valore della produzione ottenuta nell'anno. I ricavi in natura non producono margini per l'impresa, poiché per essi manca l'atto di scambio sul mercato: perciò, l'output del processo produttivo viene stimato in base al costo sostenuto per la produzione dei beni ottenuti. Ciò significa che, se l'impresa ottiene prodotti sostenendo costi di produzione per 100, anche il ricavo connesso alla variazione aumentativa nelle scorte è stimato pari a 100. Solo con la vendita si potranno realizzare margini: i prodotti verranno ad esempio venduti a 160, a fronte di una variazione diminutiva nelle scorte pari a 100.

Le variazioni diminutive del patrimonio prodotte dalla gestione vengono definite *costi*<sup>9</sup>. La teoria contabile individua tre tipologie di costi:

1. il costo “*consumo*”: ne rappresentano esempi i consumi di materie e di servizi o, ancora, il consumo di fattori produttivi durevoli quali i macchinari (il cosiddetto *ammortamento*). Si tratta di variazioni diminutive del patrimonio, conseguenti allo svolgimento del processo produttivo. I diversi costi riconducibili a questa tipologia verranno analizzati nel capitolo 4;
2. il costo “*dispendio*”: si differenzia dalla prima categoria di costi in quanto corrisponde ad una variazione patrimoniale negativa connessa ad un atto di scambio, anziché al consumo di una risorsa. Ne rappresenta un esempio l'uscita di cassa (variazione patrimoniale diminutiva) connessa all'acquisto delle materie prime (costo d'acquisto materie): nel sistema contabile europeo l'uscita di liquidità (che è una variazione patrimoniale lorda negativa) viene interpretata come un

---

<sup>9</sup>Nei principi contabili internazionali, i costi sono definiti come segue: “*Expenses are decreases in economic benefits during the accounting period in the form of outflows or depletions of assets or incurrences of liabilities that result in decreases in equity, other than those relating to distributions to equity participants*”. Si noti che in questa definizione vengono considerate solo le variazioni che hanno effetto sul patrimonio netto (*equity*). Nel sistema contabile di tradizione europea, invece, vengono considerate costi anche le variazioni patrimoniali lorde, che – se considerate in contrapposizione alla corrispondente variazione patrimoniale attiva – non hanno effetto sul patrimonio netto. Ad esempio, l'acquisto di materie produce una variazione permutativa tra elementi dell'attivo: si riduce la liquidità (o aumentano i debiti verso fornitori) a fronte di un incremento nelle rimanenze di materie prime. Non mutando il valore del Patrimonio Netto, nel sistema contabile anglosassone non viene fatto sorgere alcun costo: peraltro, non ha avuto luogo alcuna operazione di vendita, dunque non sorge alcun costo con riferimento alla produzione venduta. Nell'impianto contabile da cui deriva la struttura del Conto Economico adottato in Italia, invece, poiché si fa riferimento alla produzione allestita nel periodo, non si attende il momento della vendita per registrare contabilmente il costo. L'operazione di acquisto delle materie genera, in questo sistema, due variazioni patrimoniali (lorde) di pari valore: l'uscita di liquidità (o incremento dei debiti) viene interpretata come costo d'acquisto, mentre l'incremento nelle scorte viene registrato alla stregua di un ricavo (pari, in valore, al costo d'acquisto). La variazione nelle rimanenze di materie complessivamente intervenuta nell'esercizio, trova poi rappresentazione tra i costi (sia essa negativa o positiva) ad indicare che quel valore rappresenta una rettifica del costo d'acquisto per poter determinare il valore delle materie consumate.

costo, mentre l'incremento nelle scorte di materie conseguente all'acquisto rappresenta una variazione patrimoniale positiva (ricavo) che viene rappresentata a rettifica del costo dispendio, a significare che non c'è stato alcun consumo.

Acquisto materie prime (costo dispendio)	– € 1.000
Variazione aumentativa nelle rimanenze di materie (variazione patrimoniale positiva)	+ € 1.000
Consumo di materie (costo consumo)	€ 0

Anche l'uscita dei prodotti, nell'atto di vendita, per la consegna degli stessi ai clienti (variazione diminutiva prodotti) rappresenta un costo dispendio; nel sistema contabile anglosassone questo rappresenta, spesso, il costo principale (costo del venduto: *cost of sales*);

3. il costo “*deprezzamento*”: in questo caso, la variazione patrimoniale passiva dipende da fatti esterni all'impresa. Ad esempio, se un'impresa possiede titoli il cui valore – per oscillazioni dovute al mercato – scende al di sotto del costo che l'impresa ha sostenuto per l'acquisto dei medesimi, si rende necessario ridurre il valore. Si è in presenza di una *svalutazione* dell'elemento patrimoniale, causata dall'andamento del valore del bene sul mercato. Analogamente, l'obsolescenza tecnica può portare alla necessità di svalutare un macchinario.

Questa modalità di classificazione dei costi individuata dalla teoria contabile, tuttavia, non è utile ai fini della rappresentazione degli stessi nel Conto Economico. Come si vedrà in seguito, i costi possono essere classificati secondo altri criteri, per rappresentarne gli effetti sulla formazione del reddito: tipicamente, essi vengono classificati facendo riferimento al fattore produttivo impiegato (costo delle materie, costo del personale ...), oppure allo scopo per cui il costo è stato sostenuto (costo di produzione, costo di amministrazione, costo di distribuzione ...).

Dunque, ricavi e costi rappresentano, rispettivamente, variazioni lorde positive e negative del patrimonio *originate dalla gestione*: i ricavi corrispondono a variazioni aumentative di attività o – più raramente – a variazioni diminutive di passività, mentre i costi assumono la veste di variazioni diminutive di attività o variazioni aumentative di passività. La dinamica patrimoniale può quindi essere rappresentata come segue:

Tabella 1.1. – **Rappresentazione sintetica della dinamica patrimoniale**

1	$A_0 - P_0 = N_0$	Al tempo 0 (es.: 1° gennaio) il Patrimonio Netto risulta dalla somma algebrica di attività e passività stimate a tale data.
2	$\Delta^+A + \Delta^+P = \Delta^+N$	Gli incrementi di attività o i decrementi di passività producono variazioni aumentative del patrimonio netto, eccetto che nei casi di variazioni permutative (permutate tra elementi patrimoniali, come nel caso di incasso di un credito). Le variazioni modificative (cioè: non permutative) possono essere di due tipi: ricavi (se sono prodotte dalla gestione) o variazioni dirette di capitale (capitale conferito dai soci).
3	$\Delta^-A + \Delta^+P = \Delta^-N$	I decrementi di attività o gli incrementi delle passività producono variazioni diminutive del Patrimonio Netto, tranne che nel caso di variazioni permutative (permutate tra elementi patrimoniali, come nel caso di pagamento di un debito). Anche queste variazioni possono essere di due tipi: costi (se sono originate da fatti connessi alla gestione) o variazioni dirette di capitale (come la distribuzione degli utili ai soci).
4 = 1 + 2 + 3	$\begin{array}{ccc} \vdots & \vdots & \vdots \\ \blacktriangledown & \blacktriangledown & \blacktriangledown \\ A_1 - P_1 = N_1 \end{array}$	Al tempo 1 (es.: 31 dicembre), il valore delle attività e delle passività è mutato; il patrimonio netto è pari alla somma algebrica dei nuovi valori assunti dall'attivo e dal passivo.

Stimare il Patrimonio Netto al termine del periodo di riferimento del bilancio è una delle finalità principali dell'intero processo contabile: a tale scopo, vengono registrate nei libri contabili tutte le variazioni patrimoniali intervenute nel corso dell'esercizio. In questo modo è possibile anche capire quali siano state le cause di variazione del Patrimonio Netto.

## 1.6. La partita doppia: cenni

Ogni fatto di gestione viene rappresentato, nella contabilità aziendale, da un duplice punto di vista (per tale ragione si parla di "Partita Doppia") che corrisponde a due domande fondamentali:

1. quale elemento del patrimonio è mutato di valore per effetto del fatto amministrativo oggetto di registrazione contabile? Si considera, dunque, l'*elemento patrimoniale* il cui valore viene modificato in virtù del fatto amministrativo oggetto di registrazione;

2. per quale ragione l'elemento patrimoniale sta cambiando valore? Si evidenzia la *causa della variazione* dell'elemento patrimoniale.

In questo senso, si usa dire che la contabilità aziendale considera ogni fatto amministrativo sotto due aspetti: l'aspetto "*elementare*" (cioè: riferito all'elemento patrimoniale il cui valore cambia) e l'aspetto "*causale*" (che indica la causa della variazione patrimoniale).

La contabilità si avvale di "conti" per rilevare i fatti amministrativi: il conto viene rappresentato, normalmente, come una tabella a due sezioni contrapposte nelle quali si rappresentano, rispettivamente, valori positivi e valori negativi.

Nei modelli contabili adottati dalle imprese esistono, dunque, due serie di "conti", destinate rispettivamente a rappresentare l'aspetto elementare e quello causale:

1. la prima serie di conti (conti elementari) è accesa agli elementi attivi e passivi del patrimonio. La struttura dei conti della prima serie è la seguente:

Titolo del conto (prima serie: attività o passività)

+		-	

2. la seconda serie di conti individua, invece, le cause di variazione nel valore degli elementi patrimoniali: rappresenta, perciò, l'insieme dei conti di ricavo, di costo e del patrimonio netto.

Titolo del conto (seconda serie: ricavi, costi, conti del patrimonio netto)

-		+	

Come si può notare, le sezioni dei conti (cioè la colonna destra e quella sinistra) assumono – nelle due serie di conti – segno opposto:

- la colonna sinistra accoglie valori positivi (attività e incrementi di attività, oppure decrementi di debiti) nei conti della prima serie, mentre accoglie valori negativi (costi, rettifiche di ricavi o riduzioni di patrimonio netto) nei conti della seconda serie;
- la colonna destra accoglie valori negativi (debiti e incrementi di debiti o riduzioni di attività) nei conti della prima serie, mentre accoglie valori positivi (ricavi, incrementi di patrimonio netto o riduzioni di costi) in quelli della seconda serie.

Questa inversione del segno consente di realizzare un'importante proprietà della contabilità in partita doppia: la sommatoria dei valori registrati della colonna di sinistra (colonna “*dare*”) è sempre pari alla sommatoria dei valori iscritti nella colonna destra (c.d. “*avere*”).

L'insieme dei conti utilizzati per lo svolgimento della contabilità di un'impresa viene chiamato “Piano dei Conti”; la sua struttura è, normalmente, “ad albero”: i conti di maggior dettaglio rappresentano i rami più piccoli, innestati su rami più grossi che rappresentano classi via via più ampie. Qui di seguito viene esposto un estratto dal piano dei conti di una S.p.A., riferito ai beni durevoli (Immobilizzazioni): i conti esposti sono, quindi, accessi ad elementi dell'attivo patrimoniale e sono identificati, oltre che da una descrizione della natura dei beni, da un codice numerico a più cifre. Le prime 2 cifre spesso rappresentano la classe (01: Immobilizzazioni), la seconda coppia di cifre identifica il conto (01.01.: Immobilizzazioni Materiali) mentre con le tre cifre finali vengono individuati i cosiddetti “sottoconti”, ovvero i conti di maggior dettaglio (01.01.001: Edifici e Fabbricati).

Tabella 1.2. – Estratto di piano dei conti

<i>Cl.Co.Sot.</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Sezione bilancio</i>
01.00.000	IMMOBILIZZAZIONI	attivo
01.01.000	IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI	attivo
01.01.001	Edifici e Fabbricati	attivo
01.01.002	Macchinari e Attrezzature	attivo
01.01.003	Impianti	attivo
01.01.007	Mobili, Arredi, Attrezzature d'ufficio	attivo
01.01.009	Automezzi e accessori automezzi	attivo
01.01.014	Beni strumentali da ammortizzare in un esercizio	attivo
01.01.015	Autoveicoli da trasporto e mezzi di sollevamento	attivo
...	...	

In Italia, ogni azienda può liberamente dotarsi di un proprio piano dei conti: nonostante possano esserci differenze, dunque, tra un'impresa e l'altra, la struttura generale del piano dei conti normalmente ricalca comunque la classificazione delle voci utilizzata dal legislatore nei prospetti del bilancio civilistico. In altri Paesi (ad esempio in Francia) il piano dei conti è, invece, unico.

Per maggior chiarezza, si riporta di seguito lo schema di un conto acceso a un elemento dell'attivo:

#### Rimanenze di merce X

Saldo iniziale al 1/1	100		
Incrementi di valore nell'esercizio	2.000	Decrementi di valore	1.980
Saldo "dare" al 31/12	120		

Convenzionalmente, la sezione a sinistra viene chiamata sezione "dare" (in inglese: *debit*) mentre la sezione destra viene chiamata "avere" (in inglese: *credit*): questa terminologia risale ai primi sviluppi di questa materia nel corso del XVI secolo e fa riferimento alla liquidità che il tesoriere doveva dare all'imprenditore (avendo la ricevuta dal cliente) o, rispettivamente, avere dal medesimo (dovendo pagare i fornitori). Oggi i conti sono riferiti agli elementi del patrimonio e il significato delle due colonne è cambiato, sebbene la terminologia sia rimasta invariata. Un saldo "dare" rappresenta un'eccedenza della colonna di sinistra su quella di destra; viceversa, un saldo "avere" rappresenta un'eccedenza della colonna destra sulla colonna sinistra.

Lo schema dei conti accesi agli elementi del passivo è il seguente:

#### Debiti verso fornitori

		Saldo iniziale al 1/1	230
Decrementi di valore nell'esercizio	1.900	Incrementi di valore	1.700
		Saldo "avere"	30

I conti accesi ai ricavi e quelli accesi ai costi assumono invece la seguente struttura:

#### Ricavi di vendita merci

Rese di merci da clienti	10	Vendita merci data X	3.050
		Saldo "avere"	3.040

#### Costo di acquisto merci

Acquisto data X	200	Rese di merci al fornitore data Z	140
Acquisto data Y	340		
Saldo "dare"	400		

Si noti che i conti di ricavo e costo non accolgono valori di rimanenza iniziale, come avviene invece per i conti accesi ad attività e debiti: i ricavi e i costi del nuovo esercizio, al primo gennaio, sono sempre nulli, mentre il saldo del conto "Merci" o del conto "Debiti verso Fornitori" di fine 20X0 viene ripreso all'inizio dell'esercizio successivo 20X1.

Tra i conti della seconda serie si annoverano anche i conti del patrimonio netto: questi hanno, infatti, il compito di rappresentare le cause di variazione delle attività o delle passività connesse ai rapporti con i soci (o con il titolare, nel caso di impresa individuale). Tipicamente, conferimenti di nuovo capitale e distribuzioni di utili realizzati. Anche il risultato dell'esercizio, come sintesi di ricavi e costi, viene inserito nel Patrimonio Netto, poiché rappresenta la variazione dello stesso prodotta dalla gestione. A titolo esemplificativo, si mostra di seguito la struttura del conto "capitale sociale", che rappresenta la somma delle quote di capitale conferito dai soci:

#### Capitale Sociale

Rimborsi di capitale (variazioni diminutive)	0	Saldo al 1/1/20X1 Conferimenti di capitale dai soci	1.000 200
		Saldo finale	1.200

Di seguito, viene presentato un esempio di registrazione contabile riferito alla vendita di prodotti.

#### ESEMPIO:

Un'impresa vende merci per 100.000 €. L'impresa aveva acquistato le merci al costo di 45.000 €. Con l'operazione di vendita, il patrimonio aziendale muta nella composizione e nel valore, in seguito a due distinte variazioni patrimoniali lorde (si supponga, per semplicità, che il pagamento avvenga interamente alla consegna):

1. entrano risorse finanziarie (banca o cassa) per 100.000: l'elemento patrimoniale che varia è la liquidità, mentre la causa della variazione è la vendita. Siamo quindi in presenza di un *ricavo di vendita*, che ha un effetto positivo sul patrimonio;
2. escono merci per 45.000: l'elemento patrimoniale che varia è la rimanenza di magazzino, mentre la causa è individuabile nella consegna dei prodotti al cliente. Si è in presenza di un "costo dispendio", che ha un effetto negativo sul patrimonio.

La variazione patrimoniale netta (ricavo – costo) è pari a € 55.000 e rappresenta l'utile originato dall'operazione.

	<i>Conti Elementari</i>	<i>Conti Causali</i>
<i>Entra liquidità:</i>	BANCA. + 100.000	RICAVO VENDITA: + 100.000
<i>Escono le merci:</i>	RIMAN. MERCI: – 45.000	VARIAZ. MERCI: – 45.000



Nel libro giornale, che rappresenta i fatti amministrativi in ordine cronologico, l'operazione verrebbe rappresentata come segue:

		<i>Dare</i>	<i>Avere</i>
Banca c/c	Ricavo di vendita merci	100.000	100.000
Variaz. riman. merci	Rimanenza merci	45.000	45.000

Si è detto che costi e ricavi sono variazioni patrimoniali originate dalla gestione aziendale, che rappresenta la prima, fondamentale, causa di variazione del patrimonio.

Esistono altre variazioni patrimoniali che non sono originate dalla gestione: tipicamente, le variazioni che derivano dai rapporti con i soci. Ad esempio, un *conferimento di capitale* (o *apporto*) da parte di un socio (sotto forma di denaro, beni, crediti) comporta una variazione patrimoniale positiva; questa, tuttavia, non essendo conseguente allo svolgimento del processo di acquisto/produzione /vendita (cioè *alla gestione*), non rappresenta un ricavo.

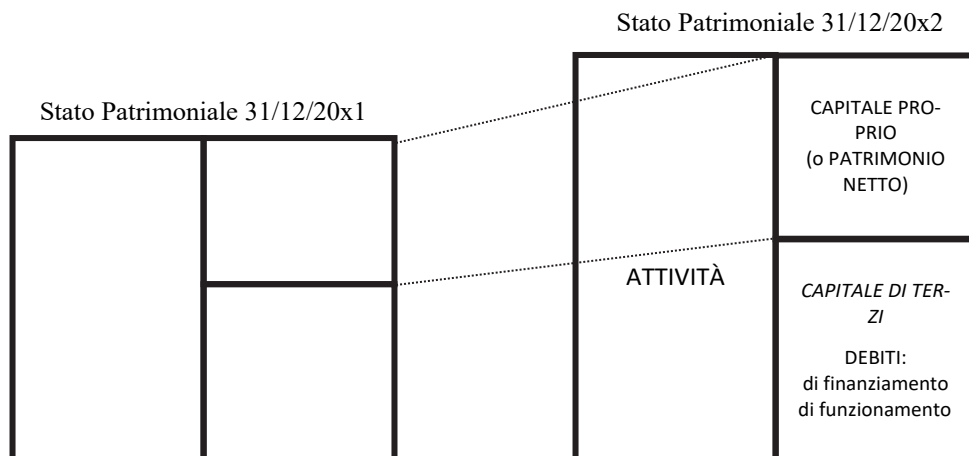
Altrettanto si può dire con riferimento alla distribuzione di dividendi: l'uscita di liquidità in tal caso non dà origine ad alcun costo, poiché si è in presenza di una variazione patrimoniale non originata dal processo produttivo, ma dal rapporto con i portatori di capitale di rischio.

Questi fatti amministrativi, come si è detto sopra, danno origine a *variazioni dirette di patrimonio netto*: non influenzano, cioè, il patrimonio netto attraverso la formazione del reddito, ma in modo diretto. Contabilmente, queste variazioni non influenzano il reddito: i loro effetti si limitano a variazioni degli elementi patrimoniali a fronte di variazioni del patrimonio netto.

Si può affermare, quindi, che il Patrimonio Netto può mutare per due ragioni fondamentali:

1. *i fatti della gestione*: i ricavi, al netto dei costi, danno origine al risultato dell'esercizio (o reddito netto), che può essere positivo (utile) o negativo (perdita). Il risultato rappresenta la variazione del patrimonio netto prodotta dalla gestione;
2. *i rapporti con i portatori di capitale di rischi*: il patrimonio netto aziendale può variare anche per versamenti diretti di capitale (perlopiù da parte dei soci) o per rimborsi di capitale e distribuzioni di utili (dividendi).

Figura 1.3. – Rappresentazione grafica di un incremento del patrimonio netto nel corso dell'esercizio



Un decremento del patrimonio netto può dipendere, anch'esso, dalla gestione (si è in presenza di una perdita) o dai rapporti con i soci (è stato rimborsato del capitale, oppure sono stati distribuiti utili sotto forma di dividendi).

## 1.7. Costi o attività? L'effetto sul reddito

Il concetto di attività è apparentemente semplice, ma la definizione attualmente utilizzata negli standard contabili<sup>10</sup> è, in realtà, il frutto di un lungo processo di affinamento progressivo. La questione della natura delle attività può riguardare qualsiasi soggetto, non solo le aziende. Ad esempio: la spesa sostenuta per partecipare a un corso di formazione è un investimento (capitale investito: cioè un'attività) o un costo? Intuitivamente, potremmo rispondere che si tratta di un investimento. Il concetto di investimento richiama la possibilità di ottenere benefici economici nel medio-lungo termine, come si è detto in precedenza; si è in presenza di un costo, invece, se la spesa sostenuta porta benefici solo di breve periodo. La spesa sostenuta per partecipare ad un corso di formazione potrebbe quindi essere considerata un investimento se e nella misura in cui sarebbe ragionevole attendersi, dalla formazione ricevuta, benefici economici differiti nel tempo (cioè non immediati, ma distribuiti su più esercizi) che consentano di recuperare il capitale impiegato.

<sup>10</sup> Gli "accounting standard" sono i documenti, emessi da organismi come l'OIC a livello nazionale o lo IASB a livello internazionale, che definiscono i corretti trattamenti contabili.

Occorre sottolineare, però, che le norme seguite nella redazione dei bilanci sono ispirate al postulato della *prudenza* amministrativa: tendono quindi a privilegiare una soluzione restrittiva, secondo la quale alcune spese sostenute dall'azienda sono da considerare comunque, nel bilancio, come costi dell'esercizio. Le spese di formazione, ricerca o quelle di pubblicità rappresentano dunque costi da imputare all'esercizio e non investimenti.

Si noti che l'effetto dell'iscrizione di queste spese nell'attivo sarebbe quello di rappresentare un reddito maggiore, nell'esercizio di sostenimento, perché non gravato da un costo. In definitiva, la rappresentazione di una spesa come investimento, anziché come costo, porta ad una rappresentazione più favorevole della situazione aziendale nel breve periodo.

Quanto detto sinora fa riflettere sul fatto che, a ben vedere, costi e attività si somigliano: ciò che distingue gli uni dalle altre è un giudizio, basato su congetture riferite al futuro, sui benefici economici ottenibili negli esercizi futuri. Talvolta, perciò, il confine tra costo e attività può risultare sfumato: sono gli amministratori che, alla luce dei principi contabili adottati per la redazione del bilancio, dovranno in alcune situazioni particolari decidere se attribuire ad una spesa sostenuta natura di costo o natura di attività. Ovviamente, questa scelta non può essere adottata in modo arbitrario o, peggio ancora, allo scopo di "aggiustare" i valori di bilancio piegandoli alle necessità contingenti dell'impresa. Di fatto, i principi contabili rappresentano il riferimento obbligato da considerare: l'esistenza di principi diversi (tipicamente, quelli nazionali e quelli internazionali) fa sì, però, che aziende simili possano adottare trattamenti contabili differenti per la medesima fattispecie. Con riferimento al tema qui considerato, ad esempio, i principi contabili internazionali sono più restrittivi di quelli nazionali: i cosiddetti "costi di impianto e ampliamento", sostenuti per avviare o ampliare l'attività aziendale, vengono trattati negli IFRS (*international financial reporting standards*) come costi nell'esercizio (e, pertanto, riducono il reddito), mentre i principi dell'OIC (Organismo Italiano di Contabilità) e il codice civile ne consentono l'iscrizione tra le attività. Accade, quindi, che tra le prime voci dell'attivo si trovino alcune voci di "costi capitalizzati", cioè costi sostenuti cui viene attribuita la natura di investimento, atteso che da essi dovranno scaturire benefici economici differiti.

## **1.8. Il metodo sintetico per la determinazione del reddito**

Consideriamo ora la seguente questione: *sarebbe possibile stimare il reddito senza rilevare costantemente costi e ricavi?* In effetti, disponendo dei valori relativi ai movimenti diretti di capitale netto (conferimenti o rimborsi di capitale dai/ai soci

o distribuzioni di dividendi) sarebbe sufficiente stimare il patrimonio alla fine dell'esercizio<sup>11</sup> per pervenire alla stima del reddito prodotto. Si consideri il seguente esempio:

La società X presenta i seguenti valori, riferiti rispettivamente all'inizio e al termine dell'esercizio:

	31/12/20X0	31/12/20X1
ATTIVITÀ	1.000.000	1.040.000
– PASSIVITÀ	(800.000)	(760.000)
= PATRIM. NETTO	200.000	280.000

Nel corso dell'esercizio, i soci hanno apportato € 100.000 a titolo di aumento di capitale. Non sono stati distribuiti dividendi.

Il reddito dell'esercizio può essere calcolato come segue:

<b>Metodo Sintetico Di Determinazione Del Reddito</b>	
PATRIMONIO NETTO 31/12/20X1	280.000
– PATRIMONIO NETTO 31/12/20X0	(200.000)
VARIAZ. TOT. PATRIMONIO NETTO	80.000
– CAPITALE APPORTATO DAI SOCI	(100.000)
+ DIVIDENDI DISTRIBUITI	0
REDDITO DELL'ESERCIZIO 20X1	(20.000)

Nonostante vi sia stato un incremento nel Patrimonio Netto, l'azienda ha dunque registrato una perdita d'esercizio: la gestione ha eroso il Patrimonio Netto dei soci.

Questa metodologia di determinazione del reddito presenta, però, un limite non trascurabile: non fornisce informazioni sulle *modalità di formazione* del reddito. Da cosa dipende la perdita d'esercizio della società X nell'esempio? Il metodo sintetico di determinazione del reddito non dice nulla a riguardo: non è possibile, quindi, interpretare correttamente la performance aziendale.

La relazione tra reddito e patrimonio netto è ormai sufficientemente chiarita e

---

<sup>11</sup> L'anno amministrativo cui è riferito il bilancio viene chiamato "esercizio", da cui l'espressione "bilancio d'esercizio".

può dunque essere riassunta come segue:

PATRIMONIO NETTO INIZIALE
+ NUOVI CONFERIMENTI DI CAPITALE
– RIMBORSI DI CAPITALE
– DISTRIBUZIONE DI UTILI
± RISULTATO DELL'ESERCIZIO (utile o perdita)
PATRIMONIO NETTO FINALE

Il Patrimonio Netto è composto, pertanto, da due classi fondamentali di valori:

- 1) capitale conferito: all'inizio della vita dell'impresa questa è necessariamente l'unica componente del Patrimonio Netto;
- 2) utili generati dalla gestione e non distribuiti: nel corso degli anni, con lo svolgimento delle operazioni di gestione, il patrimonio netto può aumentare (ma anche ridursi, in caso di perdite) se gli utili non vengono totalmente distribuiti. Si parla in tal caso di “accantonamento degli utili a riserva” o di “utili portati a nuovo”. Naturalmente, l'impresa può accumulare anche perdite, nel qual caso il Patrimonio Netto finale risulta inferiore al capitale conferito dai soci

## 1.9. Equilibrio economico, equilibrio finanziario, equilibrio patrimoniale

È già stato evidenziato che il ciclo economico e quello finanziario non coincidono: un ricavo può tradursi in un'entrata di risorse finanziarie con molto ritardo (in presenza di pagamenti anticipati, invece, l'entrata precede la maturazione del ricavo) e un costo può comportare uscite differite (o anticipate, nel caso in cui vengano versati degli acconti) nel tempo. Alcuni ricavi, come si è detto, nella tradizione contabile dell'Europa continentale<sup>12</sup> non corrispondono affatto ad entrate finanziarie; analogamente, alcuni costi non comportano alcuna uscita finanziaria.

La non coincidenza, rispettivamente, tra *ricavi* ed *entrate* e tra *costi* e *uscite*, comporta la necessità di controllare l'andamento aziendale sotto un duplice profilo:

---

<sup>12</sup> Si possono distinguere due tradizioni contabili: quella “anglosassone” e quella “continentale”. La prima gode di una diffusione ben più ampia (praticamente tutto il mondo) rispetto alla seconda. Pur essendovi differenze significative nella registrazione dei fatti amministrativi, si può affermare che la discriminante principale tra i due sistemi sia l'oggetto di riferimento: mentre la tradizione anglosassone si focalizza su ricavi e costi della produzione *venduta* nel periodo, quella continentale fa riferimento ai ricavi e costi della produzione *ottenuta* nel periodo.

quello *economico* (ricavi e costi: redditività del business) e quello *finanziario* (entrate e uscite: capacità di far fronte alle obbligazioni assunte disponendo della liquidità necessaria).

Un ciclo economico non soddisfacente comporta l'incapacità, per l'impresa, di remunerare adeguatamente i fattori produttivi (ivi incluso il capitale conferito dai soci): in tali condizioni l'attività dell'impresa non ha ragione di continuare, poiché non produce valore. Raggiungere un buon equilibrio economico, al contrario, significa essere in grado di coprire i costi garantendo altresì una remunerazione adeguata ai portatori di capitale di rischio. Questa condizione di equilibrio deve poter sussistere nel lungo periodo.

Un ciclo finanziario non soddisfacente comporta invece l'incapacità, per l'impresa, di far fronte alle obbligazioni assunte: la gestione non è in grado di produrre abbastanza liquidità. Ne consegue che l'impresa si trova nella necessità di procurarsi liquidità aggiuntiva, richiedendo nuovi conferimenti ai portatori di capitale di rischio, oppure ricorrendo a nuovi finanziamenti onerosi o, ancora, vendendo alcune attività immobilizzate (terreni, fabbricati, partecipazioni ...).

Un'impresa che non sia in grado di mantenere adeguate condizioni di equilibrio economico e di equilibrio finanziario è destinata, nel lungo periodo, a chiudere. Per il controllo delle condizioni di equilibrio ci si può avvalere anche del bilancio. Esso fornisce alcune informazioni importanti, pur essendo un documento consuntivo: un documento, cioè, che non tiene conto di informazioni rilevanti che riguardano i mesi a venire quali, ad esempio, il valore degli ordini già acquisiti da evadere nei mesi successivi, o il valore degli investimenti che si ha in programma di realizzare.

Il bilancio, secondo l'art. 2423, è composto da quattro documenti fondamentali: Stato Patrimoniale, Conto Economico, Rendiconto Finanziario e Nota Integrativa. Nella Nota Integrativa è contenuto anche il Prospetto delle variazioni del Patrimonio Netto, che in alcuni Paesi rappresenta un documento a sé.

Lo *Stato Patrimoniale* (*Balance Sheet*, o *Statement of financial position*), oltre a fornire una valutazione del patrimonio e ad illustrarne la composizione, dà informazioni importanti sulla capacità dell'impresa di far fronte alle obbligazioni (debiti) in essere alla fine dell'esercizio attraverso le risorse finanziarie di cui dispone, in virtù delle operazioni già concluse nell'anno.

Il *Conto Economico* (*Income Statement*, o *Statement of financial performance*), invece, fornisce informazioni sull'andamento della gestione aziendale e rappresenta la principale fonte informativa di cui si dispone per valutare le condizioni di equilibrio economico.

Il *Rendiconto Finanziario* (*cash flow statement*) è stato reso obbligatorio in Italia a partire dal bilancio per l'esercizio 2016: esso ha la finalità di indicare in che modo le risorse finanziarie sono state utilizzate (impieghi) e quali siano state le fonti di reperimento delle stesse.

Nei successivi capitoli ciascuno di questi documenti verrà analizzato in dettaglio.

L'*equilibrio economico* dipende anzitutto dalla capacità dell'azienda di coprire i costi con i ricavi. Questa condizione, pur necessaria, non è tuttavia sufficiente per poter considerare un'impresa in condizioni di equilibrio economico. Ciò, per due ragioni:

- a) il fatto che i ricavi non siano sufficienti a coprire i costi per un esercizio non è di per sé sufficiente per poter affermare che l'impresa versa in condizioni di equilibrio economico. L'economicità della gestione è una condizione che si realizza nel lungo periodo e va quindi verificata rispetto ad un arco temporale pluriennale, tenendo anche conto delle condizioni di mercato che verosimilmente andranno a realizzarsi negli esercizi a venire. Non si dovrebbe dunque considerare in squilibrio economico un'impresa che, pur avendo subito una perdita nell'ultimo esercizio, aveva prodotto utili negli ultimi 10 anni;
- b) per considerare economica la gestione aziendale, non è sufficiente che vengano coperti i costi: anche il capitale di rischio deve essere adeguatamente remunerato. I soci devono avere convenienza a mantenere investito il proprio capitale nell'impresa, nel lungo termine, tenuto conto anche del livello di rischio che caratterizza l'impresa.

Si può affermare, quindi, che l'economicità (cioè la presenza di un equilibrio economico) si realizza quando l'impresa è in grado di remunerare adeguatamente tutti i fattori produttivi, incluso il capitale, nel lungo periodo.

L'equilibrio finanziario può essere sinteticamente descritto come la capacità dell'impresa di far fronte agli impegni assunti. Questa condizione può essere verificata con riferimento agli impegni di breve termine (i debiti esigibili entro l'esercizio successivo) ovvero al complesso degli impegni di lungo e di breve termine. La fondazione Aristeia definisce l'equilibrio finanziario come "la capacità dell'impresa di garantire, in ogni istante, un'adeguata copertura dei fabbisogni finanziari che si manifestano. L'equilibrio finanziario, quindi, si riferisce all'esistenza, nell'impresa, delle masse monetarie per far fronte agli impegni assunti" (Documenti Aristeia n. 12, 2003).

L'equilibrio economico consente il mantenimento – o la crescita – del patrimonio netto aziendale, mentre l'equilibrio finanziario consente all'impresa, grazie ai flussi di liquidità originati dalla gestione, di non ricorrere eccessivamente all'indebitamento per finanziare la propria attività: in questo senso, equilibrio economico ed equilibrio finanziario sono presupposti del cosiddetto "equilibrio patrimoniale", inteso come adeguatezza della dotazione di patrimonio netto rispetto ai debiti. In altre parole, l'equilibrio patrimoniale attiene alla composizione delle fonti di finanziamento, cioè al rapporto tra debiti e patrimonio netto. Questo aspetto richiama ad una questione fondamentale, che verrà affrontata nel capitolo relativo all'analisi del bilancio: se, cioè, l'impresa abbia un livello di indebitamento sostenibile ovvero se si sia indebitata eccessivamente.

### 1.9.1. Prime considerazioni sull'analisi dell'equilibrio finanziario attraverso lo stato patrimoniale

La capacità di far fronte ai debiti in scadenza nel breve periodo (convenzionalmente: un anno) dipende, evidentemente, dai flussi di liquidità che l'impresa è in grado di produrre attraverso la gestione. Una prima analisi, ancorché parziale, su questi aspetti, può essere realizzata confrontando il valore degli elementi patrimoniali che l'impresa ritiene di poter tradurre in moneta nel breve termine (prodotti da vendere, crediti da incassare, titoli che sono destinati a essere ceduti, nonché le liquidità già disponibili) con i debiti in scadenza nel medesimo periodo: se il valore delle attività realizzabili in moneta entro breve (c.d. *attività correnti: current assets*) risulta inferiore al valore dei debiti in scadenza entro l'esercizio, è prevedibile che l'impresa verrà a trovarsi in condizioni di stress finanziario<sup>13</sup>.

Per comprendere meglio il significato dell'equilibrio finanziario nel lungo termine, occorre chiedersi quali forme di finanziamento risultino più consone per far fronte agli investimenti di lunga durata. Intuitivamente, comprendiamo che ad investimenti di lungo periodo conviene contrapporre forme di finanziamento con scadenza a lungo termine: nessuno acquisterebbe un appartamento utilizzando lo scoperto di conto corrente! Le attività destinate a permanere nel patrimonio aziendale per un lungo periodo di tempo andrebbero quindi finanziate utilizzando fonti di finanziamento anch'esse di lungo termine: ciò, in quanto gli investimenti durevoli tendono a trasformarsi in moneta – attraverso il processo di produzione/vendita – in tempi lunghi e difficilmente possono consentire all'impresa di rimborsare i finanziamenti contratti per il loro acquisto in un tempo breve.

Qualsiasi fattore produttivo è destinato a trasformarsi in moneta: così come i prodotti, attraverso la vendita, vengono trasformati in crediti e poi in moneta, anche i fattori produttivi durevoli (che partecipano più volte al processo produttivo) nel lungo periodo, attraverso il processo di produzione-vendita, “si trasformano” in liquidità. Per questi beni tale processo non si esaurisce nell'arco di un esercizio: ne consegue che, qualora questi investimenti dovessero almeno in parte essere finanziati attraverso debiti a breve termine (*debiti correnti*, o *esigibilità*) l'impresa potrebbe incorrere in una situazione di tensione finanziaria.

---

<sup>13</sup> Potrebbero comunque verificarsi situazioni di tensione finanziaria nel caso in cui, pur essendo i debiti esigibili pari o inferiori alle attività realizzabili (correnti), la scadenza dei primi fosse più ravvicinata rispetto al tempo necessario per convertire in liquidità le seconde (ancorché inferiore ai 12 mesi).



Figura 1.4. – L’equilibrio finanziario visto attraverso lo Stato Patrimoniale

Potenziale tensione finanziaria		Situazione tendenzialmente equilibrata	
ATTIVITÀ NON CORRENTI	PATRIMONIO NETTO	ATTIVITÀ NON CORRENTI	PATRIMONIO NETTO
	DEBITI A L.T.		DEBITI A LUNGO TERMINE
ATTIVITÀ CORRENTI	DEBITI A BREVE TERMINE	ATTIVITÀ CORRENTI	DEBITI A B.T.

Per mantenere nel tempo l’equilibrio finanziario è necessario conservare condizioni di equilibrio tra entrate e uscite di liquidità. Il concetto generale di equilibrio finanziario, quindi, sottolinea la necessità che l’impresa sia in grado di far fronte alle uscite monetarie tempestivamente (nel rispetto delle scadenze) e senza ledere l’equilibrio economico. Per valutare tale condizione, è necessario, anzitutto, distinguere chiaramente le attività e le passività a breve termine da quelle a lungo termine. Come si è detto, le attività che sono destinate a trasformarsi in moneta entro l’esercizio successivo sono definite “attività correnti” (*current assets*). Le attività destinate a trasformarsi in moneta convenientemente (ovvero senza pregiudizio per la gestione aziendale) in un arco temporale superiore ai successivi 12 mesi, vengono invece definite “attività non correnti” (*non-current assets*), o “immobilizzazioni”.

Ad un primo livello di analisi – che andrà comunque approfondito con le considerazioni che seguiranno al capitolo sull’analisi di bilancio – si può affermare che se il valore delle attività correnti supera quello dei debiti a breve termine, vi sono le premesse per poter affrontare il nuovo esercizio in condizioni di adeguato equilibrio finanziario. Parte delle attività correnti risulterebbe finanziata da fonti a lungo termine, indicando così che anche il valore delle immobilizzazioni risulterebbe finanziato interamente da fonti di capitale destinate a finanziare le attività nel lungo periodo. La situazione apparirebbe senz’altro meno equilibrata qualora la differenza tra attivo corrente e debiti correnti risultasse negativa: in tal caso, parte delle immobilizzazioni risulterebbe finanziata da fonti a breve termine, condizione che configura un potenziale squilibrio tra entrate di liquidità (le immobilizzazioni, infatti, si trasformano in liquidità nel lungo periodo) e uscite di liquidità (che, con riferimento ai debiti correnti utilizzati per finanziare le immobilizzazioni, si concretizzeranno nei successivi 12 mesi).

## 1.10. L'iter di approvazione del bilancio

L'approvazione del bilancio, in base all'art. 2363 c.c., spetta all'assemblea dei soci nelle società di capitale prive di consiglio di sorveglianza. Spetta invece a quest'ultimo, nelle società in cui tale organo è presente (art. 2409-*terdecies*).

L'approvazione del bilancio dell'esercizio segue un iter specifico, che inizia con la predisposizione del progetto di bilancio e la relazione sulla gestione da parte degli amministratori; questi, a loro volta, trasmettono i suddetti documenti all'organo di controllo (Collegio sindacale/Revisore), quando presente (art. 2429 c.c.).

In base all'art. 2423 c.c., spetta agli amministratori l'onere di redigere il progetto di bilancio da sottoporre all'assemblea, nonché di predisporre la relazione sulla gestione, ove richiesta (cfr. artt. 2428, 2435-*bis* e 2435-*ter* c.c.): tale attività è attribuita esclusivamente agli amministratori, e non può essere delegata al comitato esecutivo o al consiglio di sorveglianza. Il progetto di bilancio che gli amministratori devono sottoporre a soci e organo di controllo comprende tutti i documenti fondamentali: Stato Patrimoniale, Conto Economico, Nota Integrativa e Rendiconto Finanziario.

In base all'art. 2429 c.c., il progetto di bilancio e la relazione sulla gestione devono essere trasmessi all'organo di controllo (*Collegio sindacale o revisore/società di revisione*) almeno 30 giorni prima della data fissata per l'approvazione del bilancio, per consentire all'organo di controllo di fare eventuali osservazioni in ordine al bilancio e alla sua approvazione e predisporre la propria relazione.

Dopo che anche l'organo di controllo – se esistente – ha redatto la propria relazione, il progetto di bilancio deve essere reso disponibile ai soci mediante il deposito presso la sede sociale nei 15 giorni precedenti la data fissata per l'approvazione. In assenza di organo di controllo, la bozza di bilancio viene direttamente depositata dagli amministratori presso la sede sociale.

Il codice civile, all'art. 2364 fissa anche i termini per l'assemblea di approvazione del bilancio. Quest'ultima deve essere convocata entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio, ovvero entro 180 giorni in caso di particolari motivazioni.

In sede di approvazione del bilancio può essere proposta ai soci la destinazione del risultato (utile o perdita) dell'esercizio, ed entro 30 giorni dall'approvazione il documento va depositato, con i relativi documenti allegati e il verbale di approvazione, presso il Registro delle Imprese.